

nizzazione che, per tutelare i propri interessi, in maniera ostentata — e credo anche con qualche problema di rispetto delle regole istituzionali —, chiede e cerca di fare in modo che questo provvedimento venga bloccato e lo fa proprio mettendo in campo la più forte delle pressioni, spesso in modo assai discutibile.

Noi respingiamo questa pressione e chiediamo che l'Assemblea con grande rapidità affronti e concluda l'esame del provvedimento sulle rappresentanze sindacali (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

MARCO FOLLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, stiamo assistendo in diretta ad un caso da manuale di sfaldamento della maggioranza, poiché dai banchi delle diverse componenti della maggioranza abbiamo sentito esprimere le posizioni più varie.

Mi associo anch'io alla richiesta formulata dai colleghi Vito e Selva di riportare l'esame del provvedimento nei binari della Commissione. Vogliamo evitare di dare alla maggioranza, o a quello che ne resta, il doppio vantaggio di poter esprimere pronunciamenti pubblici che non corrispondono ai suoi comportamenti parlamentari e di individuare una sorta di corsia preferenziale al Senato, dove possano essere sciolti i nodi più aggrovigliati, lasciando a questa Camera le soluzioni di maggiore facilità e percorribilità per la maggioranza.

Per tali motivi, mi associo anch'io alla richiesta di riprendere l'esame del provvedimento in Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PAOLO COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, approfitto di questo intervento per fare una piccola riflessione.

Mi rendo conto che ci troviamo in una situazione molto intricata e sciagurata dal punto di vista parlamentare, che è dovuta chiaramente a questioni di merito, ma anche ad una questione di metodo.

Per quanto riguarda le questioni di merito, ovviamente le responsabilità sono da imputare alla maggioranza o alle maggioranze che si sono susseguite nei due anni in cui abbiamo esaminato il provvedimento.

In questi due anni, a fronte di una maggioranza che, per i suoi legittimi scopi, sosteneva questo provvedimento, l'unica vera opposizione è stata fatta coerentemente dal gruppo della lega forza nord, mentre i gruppi dell'altra finta opposizione, il Polo delle libertà, sono stati completamente assenti.

I gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia e il CCD non sono mai intervenuti per segnalare la gravità di alcune disposizioni contenute nel provvedimento. Ecco perché dicevo che ci troviamo in una situazione dalla quale è difficile uscire. Oggi assistiamo al tentativo di recuperare, alla fine dell'esame del provvedimento, errori compiuti nell'approvazione dell'articolo 1, errori relativamente ai quali gli atti parlamentari testimoniano l'assoluta accondiscendenza dei gruppi del Polo. Tutti i rappresentanti dei gruppi che ho citato prima hanno presentato emendamenti che accettavano di fatto la logica contenuta nell'articolo 1, mentre l'unico gruppo che si è dichiarato contrario e ha testimoniato la propria contrarietà con i fatti è stato quello della lega che chiedeva la soppressione di quelle sciagurate norme che oggi tanto hanno fatto discutere sia i gruppi di maggioranza sia quelli di opposizione.

La situazione è diventata in questo contesto molto complicata. Concordiamo con chi afferma che questa proposta di legge nella sua attuale stesura sia sbagliata e rappresenti un grave nocimento agli interessi del sistema delle piccole imprese, quello cioè maggiormente presente nel nord del paese. Ciò anche alla luce del fatto che i dati statistici dimostrano che la nuova occupazione e lo sviluppo econo-

mico ufficiale, trasparente, passano attraverso sistemi di flessibilità della gestione del mercato del lavoro, flessibilità che sarà danneggiata dalla sindacalizzazione delle piccole imprese.

Poiché si danneggiano gli interessi del nord, siamo contrari all'articolo 1, come abbiamo avuto modo già di dichiarare in precedenza. Oggi, al termine dell'esame del provvedimento, qualcuno si è svegliato perché da ambienti extraparlamentari sono state fatte pressioni. È un fatto gravissimo, anche alla luce di quanto detto prima.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Colombo.

Colleghi, per cortesia! Onorevole Previti, onorevole Bolognesi, onorevole Giannotti, vi invito a prendere posto.

Prosegua pure, onorevole Paolo Colombo.

PAOLO COLOMBO. Dicevo che questo fatto è gravissimo perché, se l'onorevole Vito denunciava che l'iter della legge è proseguito sulla base di accordi e contrattazioni extraparlamentari, è altrettanto vero che il suo gruppo si è svegliato e ha cominciato a fare opposizione solo quando dall'esterno del Parlamento sono state fatte sollecitazioni sull'opposizione. Non si possono rivolgere accuse e poi avvalersi degli stessi metodi che usano gli altri!

Alla stesso modo è paradossale che il collega Acierno metta in carico ad un cambio di maggioranza la contrarietà a questa legge quando egli stesso, all'inizio di quest'anno, faceva già parte di questa maggioranza e il provvedimento ha seguito un iter folle proprio grazie all'appoggio del suo gruppo.

Ribadiamo perciò la nostra contrarietà a questa legge e vogliamo prenderci il merito di essere gli unici ad avere una posizione coerente dall'inizio alla fine dell'iter di questo provvedimento, cioè dal giugno 1997 ad oggi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

ALFREDO STRAMBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO STRAMBI. Signor Presidente, le schermaglie e gli artifici regolamentari, che mirano ad impantanare e a bloccare l'iter della proposta di legge, hanno un sapore di strumentalità così scoperto che non meriterebbero alcun commento. Dico solo che, a parere nostro, essi debbono essere respinti.

I quasi tre anni di discussione, gli approdi, le difficoltà incontrate, le stesse differenze all'interno della maggioranza non giustificano che si ricominci daccapo l'esame del provvedimento.

Voglio ribadire che attribuiamo alla proposta di legge in esame un'importanza fondamentale, che qualifica e giustifica la nostra presenza nella maggioranza e nel Governo. Tuttavia, dal momento che il relatore è intenzionato a presentare emendamenti, ritengo che sia più produttivo e più giustificato riunire il Comitato dei nove per valutare le modifiche ed i miglioramenti che possono essere apportati alla proposta medesima.

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Signor Presidente, siamo contrari alla proposta di rinvio in Commissione. Riteniamo, infatti, che al riguardo vi sia stato sino ad oggi, prima in Commissione e poi in aula, un confronto lungo, nel quale hanno avuto modo di manifestarsi e di confrontarsi tutte le posizioni e le articolazioni. Hanno avuto modo altresì di manifestarsi — e non lo scopriamo oggi — sensibilità e posizioni articolate nella stessa maggioranza.

Sulla materia e intorno alla proposta di legge si è aperto un confronto ampio nel paese, un confronto che ci riguarda: è materia parlamentare, sulla quale vi è

attenzione nel paese, in tutte le forze sociali, nel mondo dell'impresa, nonché in quello del lavoro e dei lavoratori.

Ritengo che questo ramo del Parlamento abbia tutti gli elementi per non riprendere dall'inizio un percorso faticoso ma già compiuto, che non porterebbe alcun elemento aggiuntivo, né dal punto di vista politico, né da quello delle soluzioni legislative, ai risultati cui siamo già approdati.

Non si scopre oggi, non si scopre stamattina che vi è un'articolazione di posizioni anche nella maggioranza. Ritengo che parlare delle nuove relazioni industriali, della rappresentanza e della titolarità, nonché dei modi attraverso cui essa si misura e si esercita da parte delle imprese e dei lavoratori, sia una questione rilevante, che richiede un'assunzione di responsabilità da parte di tutti noi, oggi e nelle prossime sedute dell'Assemblea.

Abbiamo ascoltato e abbiamo presenti i problemi che vi sono nella maggioranza: ne abbiamo discusso e ne continueremo a discutere. Onorevole Acierno, ritengo che non faccia parte del passato — o di maggioranze del passato —, bensì del futuro, la ricerca dei modi per garantire diritti a quel mondo del lavoro a cui tutti, a prescindere dalla collocazione nella maggioranza o dalla collocazione di maggioranza o di opposizione, dobbiamo riconoscere un ruolo decisivo e centrale: un ruolo essenziale nell'aver permesso al nostro paese di ricostruire le condizioni che consentiranno di varare una legge finanziaria per il prossimo anno improntata non più ai tagli, ma alla ripresa e allo sviluppo.

Per i motivi esposti siamo contrari al rinvio in Commissione e ci esprimeremo, in tal senso, con il nostro voto (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ricordo che in base all'articolo 86 del regolamento possono intervenire anche i relatori di minoranza.

MARCO TARADASH, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, mi associo alla richiesta di rinvio, considerato che la discussione svoltasi prima in Commissione e poi in quest'aula non ha tenuto conto, credo, delle conseguenze che un provvedimento come questo avrebbe sulla vita delle imprese del nostro paese.

Non è affatto vero che, come diceva poc'anzi un collega, si tratta di introdurre democrazia dove non ce n'è; si tratta — è questo lo scopo del provvedimento — di introdurre il controllo della triplice sindacale dove ora non c'è, si tratta di togliere libertà contrattuale al rapporto tra lavoratori ed imprenditori; si tratta, in realtà, di creare nuove gabbie e vincoli all'interno dei quali il lavoratore sia, come è, per la prassi sindacale di questi decenni, spogliato delle possibilità di autorizzazione e di libera contrattazione; si tratta anche di creare conflittualità nuova, in violazione di tutte le procedure che, sulla base della Costituzione, dovrebbero portare alla contrattazione.

Per tali motivi credo sia necessaria un'ulteriore riflessione e mi auguro che la Camera voglia accogliere la richiesta di rinvio.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Lamacchia, doveva fare prima questa richiesta: ormai è intervenuto il relatore di minoranza, per cui non posso più darle la parola.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il presidente della XI Commissione, onorevole Innocenti. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*. Signor Presidente, riconosco che quando un provvedimento di rilevante importanza, come quello oggi al nostro esame, si trascina — mi permetto di usare questo termine — per molti mesi sicuramente si va incontro ad alcune difficoltà, rappresentate dal fatto che in

progress il lavoro compiuto determina alcuni effetti e giudizi che possono creare i problemi ai quali oggi ci troviamo di fronte: riflessioni ulteriori, desiderio di esaminare possibili aggiustamenti, miglioramenti del lavoro già compiuto, e così via. Questo provvedimento è all'attenzione dell'Assemblea da molti mesi, ed io ritengo che dobbiamo essere tutti consapevoli del fatto che viene poi un momento in cui bisogna assumere delle decisioni, anche prendendo a riferimento il lavoro svolto, che è positivo.

È possibile che un ulteriore dibattito possa essere di stimolo ad un nuovo miglioramento, ma tutto ciò fa parte della vita del Parlamento: molte volte nel passaggio dall'una all'altra Camera abbiamo consegnato alla riflessione dell'altro ramo del Parlamento — senza dare indicazioni che istituzionalmente non sono condivisibili — il nostro dibattito interno, svoltosi in aula ed in Commissione, ed anche il dibattito esterno, che io non definirei extraparlamentare, perché comunque ci riguarda, in quanto appartenenti ad un gruppo politico. Lo stesso è avvenuto per i provvedimenti che il Senato ha esaminato in prima lettura e che poi ci sono stati trasmessi. Credo allora che sia necessario comprendere le difficoltà all'interno di questo quadro.

Voglio anche dire che non vi è mai stata da parte mia, in qualità di presidente della Commissione, una posizione di rifiuto nei confronti della possibilità di esaminare l'opportunità di convocare riunioni del Comitato dei nove sui problemi che i colleghi hanno rappresentato. Cito a memoria i verbali di quest'Assemblea, riferendomi a quando, nei mesi di giugno e luglio, abbiamo sospeso l'esame di alcuni emendamenti o di alcuni articoli, abbiamo convocato il Comitato dei nove e poi abbiamo trovato, più o meno proficuamente, accordi o disaccordi: devo dire, molto spesso disaccordi, ma questo non vuol dire, perché comunque si è tentato di svolgere un momento di riflessione ulteriore, con procedure che hanno creato problemi di continuità per il lavoro.

Non c'è stato dunque da parte mia — lo dico rivolgendomi all'onorevole Vito — un atteggiamento di diniego, come certamente ricorderanno i colleghi che fanno parte del Comitato dei nove.

Signor Presidente, al punto in cui ci troviamo e anche in considerazione del fatto che si riprende l'esame del provvedimento dopo una pausa di diverse settimane, forse il dibattito che vi è stato nel frattempo può essere, per così dire, raccolto all'interno del Comitato ristretto. Sempre che ciò sia possibile, credo sia più opportuno non porre in votazione la proposta di rinvio in Commissione, ma consentire che vi sia un ulteriore momento di verifica sui tre articoli del provvedimento che restano ancora da esaminare. Su di essi, infatti, penso sia possibile introdurre ulteriori modifiche, anche alla luce di quanto si è detto in quest'aula, delle dichiarazioni riportate dalla stampa e del dibattito che si è svolto soprattutto nelle sedi non parlamentari, anche al fine di recuperare quello spirito di confronto all'interno delle sedi istituzionali proprie.

In conclusione, se i colleghi sono disponibili ad accettare questa mia proposta, prima di passare all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 10, io sono disponibile a convocare il Comitato dei nove e in quella sede avviare una discussione su ciò che rimane da fare, e verificare, insieme al Governo, alcune affermazioni fatte stamane, sul cui merito non entro perché, riguardando il contenuto del provvedimento, saranno oggetto di dibattito al momento opportuno.

Mi sono permesso di fare questa proposta che è sì di metodo ma coglie anche un elemento politico, lo stesso che mi pare abbia sottolineato il collega Vito oltre ad altri colleghi che sono intervenuti a sostegno della proposta di rinvio in Commissione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è stata formulata da colleghi dell'opposizione e da un collega della maggioranza la proposta di rinviare il testo in Commissione. Naturalmente questo rinvio ri-

guarda gli articoli del provvedimento che devono ancora essere esaminati dall'aula e cioè gli articoli 10, 11 e 12.

Il presidente della XI Commissione ha invece chiesto una sospensione dell'esame del provvedimento per consentire al Comitato dei nove di riunirsi e valutare complessivamente la situazione.

Le due proposte, onorevole Innocenti, non sono equivalenti, perché il rinvio in Commissione comporta come effetto la cancellazione del provvedimento dall'ordine del giorno o dal calendario, cosa che non avviene quando invece c'è una sospensione dell'esame del provvedimento.

Pertanto, se permane la proposta di rinvio del provvedimento in Commissione, dovrò metterla in votazione, fermo restando l'impegno che lei ha assunto qualora tale proposta non fosse accolta.

Onorevole Vito, lei insiste nella sua proposta di rinvio del provvedimento in Commissione?

ELIO VITO. Presidente, insisto sulla mia proposta non solo perché, come diceva lei, essa è differente, da un punto di vista regolamentare e politico, da quella fatta dall'onorevole Innocenti, ma anche perché evidentemente il presidente della XI Commissione non ha bisogno di un voto dell'Assemblea per convocare il Comitato ristretto.

Noi ci saremmo aspettati che il Comitato ristretto fosse convocato durante questa settimana e anche nella giornata odierna, prima cioè della ripresa dell'esame del provvedimento, il quale, come tutti sapevano, era calendarizzato per la giornata odierna. Non ha dunque bisogno del nostro voto per ottenere ciò che avrebbe dovuto fare già da qualche mese.

Ciò detto, signor Presidente, insistiamo sulla nostra proposta.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, per la verità il presidente della XI Commissione aveva detto un'altra cosa, aveva infatti parlato della sospensione dell'esame del provvedimento, e per questo c'è bisogno del consenso dell'Assemblea.

Passiamo ai voti.

Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto e di rimanere seduti.

Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione sia effettuata mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, la proposta di rinvio in Commissione fatta dall'onorevole Vito.

(È respinta).

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*. Restano valide le motivazioni che mi hanno portato a sottolineare la necessità di convocare il Comitato dei nove per esaminare la questione. Le chiedo se sia possibile sospendere, per oggi, l'esame del provvedimento per procedere successivamente, in sede di Ufficio di presidenza, alla calendarizzazione dei lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 12,25).

FABIO EVANGELISTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, è giunta la notizia che, questa mattina, sulle cave tra Massa e Carrara, è morto un uomo di circa 35 anni di età.

Il fatto, drammatico di per sé, si collega alla morte tragica di un altro cavatore avvenuta la scorsa settimana nel bacino di Carrara. Due settimane fa un

analogo incidente è occorso nella provincia di Lucca. In tre settimane, nel comprensorio apuo-versiliese si sono verificate tre morti sul lavoro. Ci rendiamo conto che il problema delle morti bianche nel nostro paese è grave ed esteso, ma vi è una specificità di questa realtà che merita una particolare attenzione.

Per questi motivi, signor Presidente, la pregherei anche a nome degli altri colleghi eletti nel comprensorio — l'onorevole Carli, l'onorevole Cordoni e l'onorevole Veltri — di chiedere al Governo di venire quanto prima a riferire in aula soprattutto sullo stato dell'arte di una proposta di legge che è stata elaborata in questi mesi, grazie al contributo di una commissione costituita presso la prefettura di Massa Carrara coordinata dal sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale, Claudio Caron. Abbiamo bisogno di un momento di conforto e di confronto al più alto livello anche perché vi sarà la necessità di conoscere, in apertura della sessione finanziaria, quali saranno le risorse disponibili per sostenere una proposta di legge che possa, in qualche modo, contenere, se non del tutto annullare, il rischio di morte che si corre nelle nostre cave.

PRESIDENTE. Onorevole Evangelisti, la Presidenza si farà parte diligente nei confronti del Governo per entrambe le questioni da lei poste.

SANDRA FEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, da più di un anno sono in attesa di risposta ad alcune mie interrogazioni relative ad argomenti urgenti, o meglio, che erano urgenti perché ormai il tempo è passato. Alcune interrogazioni riguardano le questioni del lavoro in Italia, altre lo scenario internazionale. Lo ripeto, si trattava di interrogazioni urgenti che, però, non credo impegnassero il Governo più di tanto nel formulare la risposta.

Ritengo che le attese infinite che dobbiamo subire per la risposta ai nostri atti

di sindacato ispettivo dovrebbero trovare una soluzione anche grazie all'intervento del Presidente della Camera.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà il Governo e prende atto dei suoi rilievi, onorevole Fei.

DOMENICO GRAMAZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, qualche giorno fa ho svolto un'interrogazione, firmata anche dagli onorevoli Conti e Marengo, sulla missione « Arcobaleno », ma vi sono ancora altre interrogazioni che recano la mia firma e quella dell'onorevole Conti con le quali si chiede di sapere ciò che è realmente successo nella vicenda degli aiuti.

Richiamo la sua attenzione perché, in questi giorni e in queste ore, lo scandalo della raccolta degli aiuti si è dimostrato ancora più « scandaloso », se è vero — come è vero — che, da più parti, sono state scoperte discariche forse gestite addirittura dalla mafia, nelle quali è andato a finire materiale raccolto dagli italiani con il contributo di associazioni di volontariato, o raccolto all'estero e giunto in Italia per essere destinato ai profughi del Kosovo.

Signor Presidente, vorrei ricordarle un altro fatto per la grande autorevolezza di una sua sollecitazione nei confronti del Governo. Il 9 settembre io con i colleghi Conti e Marengo andammo a prendere visione dei 960 *container* fermi nel porto di Bari. Dopo qualche giorno venne in quest'aula il sottosegretario per la protezione civile, il quale ci raccontò una serie di belle cose, che noi conoscevamo, circa il nostro impegno in Kosovo.

Sono arrivate poi le riprese fotografiche e le cassette televisive degli assalti e delle rapine perpetrate ai danni della missione « Arcobaleno », ma più nessuno si è assunto la responsabilità di venire a dire in Parlamento cosa stesse veramente succedendo.

Ma vi è ancora di peggio. In un'interrogazione che ho presentato con l'onorevole Conti chiedevamo al ministro dell'interno di farci sapere se fosse vero che gli uomini che si vedevano in una ripresa televisiva erano degli agenti di polizia italiani che si trovavano nel campo italiano di Valona, i quali assistevano in silenzio...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Gramazio, non si privi del piacere di illustrare il suo atto ispettivo quando verrà discusso.

DOMENICO GRAMAZIO. Concludo.

Dopo questa denuncia abbiamo appreso che il ministro dell'interno ha istituito una commissione per indagare se si trattasse o meno di poliziotti e, in caso affermativo, quale responsabilità avessero. Questo però lo apprendiamo, signor Presidente, solo dalle dichiarazioni stampa. Questo Parlamento non sa cosa stia realmente avvenendo.

Mi richiamo quindi a lei, Presidente, e alla sua volontà di fare chiarezza, perché almeno a rispondere non venga più quel povero sottosegretario per la protezione civile, senza sapere di cosa parla, ma qualcuno che abbia una responsabilità — per questo parlo del ministro dell'interno — per farci sapere come ha agito e come agisce la protezione italiana.

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, ci attiveremo nella direzione da lei indicata. Tenga presente che il sottosegretario Barberi non è un « povero sottosegretario » qualsiasi, ma un uomo molto competente. Dal punto di vista politico, naturalmente, si può rispondere come si vuole, ma da anni egli ha una delega su questo settore.

GIULIO CONTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, nel mese di luglio ho presentato, insieme agli onorevoli Taradash e Gramazio, due interrogazioni in merito alla sperimenta-

zione relativa al caso Di Bella per sapere se nelle sostanze sperimentate in molti ospedali fosse stato aggiunto acetone, che è altamente nocivo. Non abbiamo avuto ancora risposta ed io ritengo invece che sia opportuno fare chiarezza su questa metodologia e sapere se, in effetti, sia stata alterata, anche perché presso varie procure d'Italia sono state presentate numerose denunce.

ANTONIO SAIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta alla mia interrogazione n. 3-04249 del 16 settembre 1999, che riguarda la mancata applicazione ai lavoratori dell'ex azienda di Stato per i servizi telefonici dei benefici previsti dalla legge n. 58 del 1992, non ancora applicati a distanza di sette anni.

Ciò che è ancora più grave, perché contrasta anche con il principio di uguaglianza tra tutti i cittadini italiani rispetto alla Costituzione, è che quei benefici non sono stati applicati nelle regioni meridionali, mentre in quelle del nord questi diritti sarebbero stati in larga parte concessi.

La prego pertanto di attivarsi presso i ministri della funzione pubblica e delle comunicazioni affinché si dia risposta alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. La Presidenza si attiverà anche a questo fine.

ANGELA NAPOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, vorrei rappresentarle una situazione di estrema gravità. Dall'inizio della legislatura ad oggi ho presentato al ministro dell'interno una quarantina di atti ispettivi riguardanti la criminalità, con particolare riferimento alla situazione in Calabria. Fino ad oggi il ministro non ha risposto ad una sola di queste interpellanze ed

interrogazioni. Ritengo che tutti gli atti ispettivi debbano essere presi in considerazione, ma quelli sulla criminalità dovrebbero ottenere da parte del ministro dell'interno particolare attenzione.

Alla luce del fatto che, in questi ultimi tempi, si stanno verificando in Calabria atti criminali estremamente preoccupanti che rivelano una ripresa dell'attività mafiosa, le chiedo, signor Presidente, un suo preciso intervento anche perché, in Commissione antimafia, avevo già sollecitato il ministro dell'interno a rispondere e non credo possano esservi più rinvii al riguardo. Credo che noi parlamentari, su fatti così preoccupanti, dobbiamo essere presi in considerazione almeno per ottenere una risposta rispetto a ciò che si sta verificando.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di sollecitare la risposta ad documento da lui richiamato.

ALFREDO BIONDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, raramente prego la Presidenza di sollecitare la risposta ad una interrogazione, perché so come vanno le cose e capisco che molte volte il Governo ha difficoltà a far fronte alla proliferazione di atti di sindacato ispettivo. Ne ho presentata una, però, alla quale sono affezionato, anche perché è « antica » e il rispetto per gli anziani mi spinge a considerarla con maggior favore; si tratta di una interrogazione presentata il 28 gennaio 1997 e rivolta al ministro del tesoro. Essa seguiva ad una ispezione della Banca d'Italia del 1996 in ordine alla concessione di fidi rilevanti, sembra senza garanzie, all'Istituto pisano leasing per 24 miliardi, nonché per un importo di 18 miliardi ad un istituto del quale fa parte il fratello di un notissimo esponente politico, il nome del quale non è il caso di ricordare in quanto il problema attiene alle garanzie e ai controlli che la Banca d'Italia richiedeva e che la procura della Repubblica di Pisa lamenta non vi siano stati.

In un'altra occasione avevo già sollecitato la risposta alla mia interrogazione; ebbi la fortuna che fosse presente l'allora ministro per i rapporti con il Parlamento onorevole Bogi, il quale, con sorrisi e gesti affettuosi, mi fece capire che avrei avuto rapidamente una risposta. Come succede, i ministri passano, le interrogazioni restano, e non ho ricevuto alcuna risposta, che la prego pertanto di sollecitare proprio affinché, essendovi soggetti che a volte godono di una tutela particolare, si elimini il rischio che la tutela sia *intuitu personae* e non per materia.

PRESIDENTE. La Presidenza se ne farà carico.

Constato che l'onorevole Buontempo, che aveva chiesto di parlare, è impegnato in altre faccende.

ROBERTO MENIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, chiedo che venga sollecitata la risposta ad una mia interpellanza. Prendo spunto dal fatto che proprio ieri, nella sala del Cenacolo, peraltro in presenza del Vicepresidente Giovanardi, è stato celebrato il centenario della rivista *Dalmatica*. Tra l'altro, si è ricordato ciò che sta avvenendo a grandi uomini di cultura e scienza italiana che, per il fatto di essere nati nell'altra sponda dell'Adriatico, ma — ripeto — di lingua e di cultura italiana, sono stati oggi « croaticizzati ». Parlo di Marco Polo, che è diventato Marko Polo con la « k », il più grande navigatore croato, perché nacque nell'isola di Curzola; parlo di Giorgio Orsini, un nome che a Roma si conosce, il dalmata, l'artefice della cattedrale di Sebenico, che è diventato Jure Dalmatinac; parlo di Francesco Patrizi da Cherso, il filosofo, che è diventato Frane Petric'; parlo di Ruggero Boscovich, astronomo di Ragusa, la quinta repubblica marinara italiana, che è diventato Rudjer Boskovic; parlo di Andrea Antico di Montona, che è diventato Andrijei Motovunjan.

Parlo di tutto questo perché, ormai un anno e mezzo fa, chiese che il Governo venisse sollecitato a fornire una risposta a proposito del fatto che a Milano veniva consegnata una statua in ricordo del grande astronomo croato Boskovic; in particolare, chiedevo al Governo italiano cosa avesse intenzione di fare a proposito della tutela dell'italianità, della cultura e della scienza italiana, delle figure nobili di italiani che hanno avuto la ventura di nascere dall'altra parte dell'Adriatico.

Ora è passato un anno e mezzo ed ho colto l'occasione della celebrazione di questo fausto centenario per richiamare la questione.

In conclusione, le chiedo, Presidente di invitare il Governo a fornire una celere risposta alla mia interpellanza n. 2-01066 del 24 aprile 1998.

PRESIDENTE. Onorevole Menia, solleciterò il Governo nel senso da lei indicato.

Onorevole Buontempo, pensa che adesso sia giunto il suo momento per intervenire? Non lo pensa? Suspendo la seduta che riprenderà...

TEODORO BUONTEMPO. Presidente, sono pronto ad intervenire!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, l'ho chiamata già due volte sia prima che adesso (*Commenti del deputato Buontempo*)! Come no?

Intervenga pure (*Commenti del deputato Buontempo*)! No, era girato dall'altra parte! L'ho chiamata due volte e non mi ha ascoltato. In ogni caso, non perdiamo tempo: oltre tutto, arriamo dal piacere di ascoltarla... Proceda pure con il suo intervento.

TEODORO BUONTEMPO. Presidente, lei richiama spessissimo...

PRESIDENTE. È il piacere di interloquire con lei, visto che non ho altre occasioni.

TEODORO BUONTEMPO. Senza voler fare polemiche, vorrei chiederle soltanto

se non ritenga opportuno fissare una seduta di *question time* sui lavori del Giubileo.

Ricordo che il Parlamento ha approvato una legge di finanziamento di tale evento; ed ora rimbalzano notizie — oltre ad alcuni fatti accertati da deputati — sui ritardi nei lavori e sul fatto che alcune opere non sono più realizzabili.

Avanzo tale richiesta anche perché sia chiaro che cosa accadrà successivamente per le opere che non verranno terminate entro l'anno del Giubileo. Vi è, infatti, una serie di passaggi fondamentali sui quali occorre fare chiarezza.

Poiché al centro di Roma è situata anche la « città politica », credo si abbia il dovere di offrire garanzie al nostro paese sul funzionamento di tutti i servizi, oltre che sulla vivibilità della città.

Si tratta quindi di un tema di grande importanza che potrebbe essere affrontato in sede di *question time*, anche perché si avrebbero delle risposte in diretta televisiva che potrebbero fare chiarezze rispetto molti dei quesiti che si pongono i cittadini comuni.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, come lei sa, i temi oggetto del *question time* non sono decisi dal Presidente, ma dai gruppi. Non appena i gruppi presenteranno una interrogazione su tale argomento, essa verrà inserita all'ordine del giorno.

Se non ricordo male, peraltro, mi pare che si siano già svolte delle sedute di *question time* nel corso delle quali è stato affrontato l'argomento da lei sollevato. Nulla vieta, però, che la questione possa essere affrontata nuovamente in quella sede.

Mi informano ora, tra l'altro, che all'ordine del giorno della seduta di giovedì prossimo è stata inserita una interpellanza urgente a firma del collega Taradash sullo stesso tema.

TEODORO BUONTEMPO. Il Parlamento deve comunque seguire costantemente la questione!

PRESIDENTE. Le ribadisco che l'argomento verrà affrontato nella seduta di giovedì prossimo e che, quando vuole, può presentare un'interrogazione a risposta immediata.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 12,40, è ripresa alle 15,05.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Partecipazione di presidenti delle regioni a statuto speciale ad una riunione a Palazzo Chigi per l'esame del disegno di legge finanziaria per l'anno 2000)

PRESIDENTE. Cominciamo con le interpellanze Pisanu n. 2-01978 e Franz n. 2-01979 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1).

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Niccolini, cofirmatario dell'interpellanza Pisanu n. 2-01978, ha facoltà di illustrarla.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, mi riservo d'intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Franz ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01979.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, intervengo in maniera veramente telegrafica.

Credo che la vicenda risulti fin troppo evidente e chiara — lo si può evincere anche da una lettura sommaria dei documenti di sindacato ispettivo presentati

dai colleghi Pisanu e Niccolini e da parte di parlamentari di AN tra i quali il sottoscritto —, però essa potrebbe essere letta politicamente e riassunta in questo modo: da un lato, il presidente della giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia, che risulta essere casualmente espressione del centro-destra, che cerca una possibilità di confronto e d'incontro con il Governo, dall'altro « l'asso pigliatutto » (come ha avuto l'eleganza e la cortesia di definirlo il Presidente del Senato), il Presidente del Consiglio, casualmente espressione del centro-sinistra; alla fine l'incontro non avviene.

Ho usato il condizionale — « potrebbe » essere riassunta politicamente in questo modo — ma il condizionale potrebbe e potrà essere tranquillamente tolto o modificato in seguito alla risposta che mi auguro esauriente e soprattutto tesa a sanare il difficile rapporto che intercorre in questo momento tra il Governo e la giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia che, giova forse ricordarlo, è espressione dell'intero Friuli-Venezia Giulia.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

FRANCO BASSANINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, i dati di fatto che innanzitutto credo di dover fornire agli onorevoli interroganti sono i seguenti: il Consiglio dei ministri del 29 settembre è stato convocato con due telegrammi urgenti, due serie di telegrammi urgenti, che sono stati inviati anche per fax. Il primo è stato rivolto ai presidenti delle giunte delle regioni a statuto speciale delle province autonome di Trento e Bolzano che è partito alle ore 9,02 (cito i fax perché probabilmente sono arrivati prima) del 29 settembre, con ricevuta di trasmissione delle ore 9,06; il secondo, inviato al Vicepresidente del Consiglio e ai ministri, è partito alle ore 9,08 con ricevuta di ritorno delle ore 9,21.

Di conseguenza, come si può constatare, la convocazione dei presidenti delle

regioni a statuto speciale e delle province autonome è stata effettuata con qualche minuto di anticipo rispetto alla convocazione dei ministri e del Vicepresidente del Consiglio, cioè dei componenti ordinari del Consiglio.

ELIO VITO. Come è noto, non sono a Roma come lo sono i ministri!

PRESIDENTE. Pregherei di lasciar esaurire l'intervento del Governo. Prima chiedete al Governo di rispondere, poi vi lamentate se parla!

FRANCO BASSANINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. La convocazione era per le 16,30 del pomeriggio poi, come spesso accade, il Consiglio dei ministri è cominciato con un po' di ritardo. Devo dire che, in una prassi che forse non è commendevole ma che è assolutamente frequente, i Consigli dei ministri che esaminano i disegni di legge finanziaria e di bilancio, da tempo immemorabile (ricorderò poi un precedente di vissuto personale, anche perché vi è coinvolto un ministro friulano), vengono convocati all'ultimo momento, quando i documenti, che sono particolarmente ponderosi, sono pronti. Fin quasi all'ultimo, è difficile valutare quale sarà il momento in cui i testi, estremamente complessi, avranno raggiunto una definizione tale da poterli portare all'esame del Consiglio dei ministri: di conseguenza, credo si possa rilevare come nella storia o nella cronaca del funzionamento delle nostre istituzioni pressoché sempre le riunioni del Consiglio dei ministri dedicate all'esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio siano convocate *ad horas*, qualche ora prima.

Il precedente di vissuto personale cui prima accennavo riguarda un periodo degli anni settanta in cui mi è accaduto di essere capo di gabinetto di un ministro friulano: per tutti quei tre anni, l'esame del bilancio dello Stato (allora la legge finanziaria ancora non esisteva, perché non era stata approvata la legge n. 468 del 1978) avvenne in Consigli dei ministri convocati appunto nella stessa giornata,

comunque qualche ora prima, la sera per la mattina dopo, o la mattina per il pomeriggio.

Non voglio sostenere che questa sia una prassi commendevole, ma funziona così: quindi, non è possibile cogliere alcun intento discriminatorio nei confronti del presidente della regione Friuli-Venezia Giulia, che è stato convocato insieme agli altri presidenti delle regioni a statuto speciale e delle province autonome, addirittura qualche minuto prima della convocazione rivolta ai membri ordinari del Consiglio dei ministri, al Vicepresidente ed ai ministri.

Il disegno di legge finanziaria sarà oggetto di esame da parte della Conferenza Stato-regioni nella riunione prevista per la settimana prossima: in quella sede, vi sarà, come previsto dalla legge, un confronto tra il Governo e le regioni; tuttavia, il Governo ha intenzione di promuovere, nelle prossime settimane e comunque entro la fine di questo mese, un incontro con il presidente e con la giunta della regione Friuli-Venezia Giulia, sia al fine di esaminare i problemi che sono stati proposti in diverse occasioni dal presidente della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, sia al fine di pervenire alla formazione dell'intesa di programma tra lo Stato e la regione Friuli-Venezia Giulia, che è nostra intenzione portare ad approvazione entro i prossimi mesi. In quella sede, le esigenze di confronto sostanziale sul merito delle politiche e dei problemi della regione troveranno adeguata collocazione e trattazione.

Vorrei rassicurare gli onorevoli interpellanti che nei confronti dei presidenti della regione, così come dei rappresentanti di altre istituzioni locali, questo Governo non ha mai fatto alcuna distinzione in relazione alla loro posizione e collocazione politica. Il rapporto è istituzionale, e credo assai corretto, e prescinde totalmente dalle posizioni e dalle appartenenze politiche; in tal senso credo facciano fede gli eccellenti rapporti personali che intercorrono tra esponenti del Governo, a partire dal Presidente del Consiglio, e molti presidenti di regione nonché

sindaci espressi dalle forze politiche del Polo. Potrei far riferimento ai miei eccellenti rapporti personali con il sindaco di Milano, Albertini, o con il sindaco di Bari, Adriana Poli Bortone...

STEFANO LOSURDO. Di Lecce!

FRANCO BASSANINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri...* o anche con il sindaco di Padova, Giustina Mistrello Destro. Tuttavia, non sono questi esempi, che cito solo a memoria, che possono essere significativi, quanto il fatto che nell'insieme — come ci è sempre stato riconosciuto anche nell'ambito della Conferenza Stato-regioni o della Conferenza unificata Stato-regioni-città e autonomie locali — il Governo non ha mai operato alcuna distinzione in relazione al colore o alle preferenze politiche degli esponenti delle istituzioni regionali e locali. Il Governo non si deve vantare di questo perché è un atto dovuto, ci mancherebbe altro che non fosse così: deve essere così, è stato così e lo è anche in questo caso.

Come credo di avere dimostrato, infatti, non vi è stata discriminazione tra i presidenti di regione in relazione agli orientamenti politici. Per quanto riguarda le regioni a statuto speciale, infatti, alcuni sono espressi dalle forze del Polo, altri dalle forze di centro-sinistra. Il fax e il telegramma sono partiti contemporaneamente per tutti e, come ho ricordato, addirittura prima di quelli destinati agli altri membri del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. L'onorevole Niccolini ha facoltà di replicare per l'interpellanza Pisanu n. 2-01978, di cui è cofirmatario.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, signor sottosegretario, capisco che i telegrammi per i ministri che sono a Roma, che si trovano nei Ministeri e che, salendo su una macchina con la luce blu, arrivano in tempi rapidi a Palazzo Chigi, possano essere mandati a poche ore dalla riunione del Consiglio dei ministri. Mi chiedo, invece, come il presidente della

regione Friuli-Venezia Giulia sarebbe potuto arrivare a Roma entro le 16,30 avendo appreso della riunione da Trieste, alle 9 del mattino. Certo, avrebbe potuto noleggiare un aerotaxi a spese del contribuente ed arrivare a Roma, ma non è nel nostro costume. Nonostante tutte le rassicurazioni che mi sono state rivolte dal sottosegretario Bassanini, è la prima volta in 34 anni, da quando esiste la regione Friuli-Venezia Giulia, che un presidente della giunta regionale di questa regione a statuto speciale non è messo in grado di partecipare, di sentire e di capire i contenuti della finanziaria che riguardano la sua regione.

Ne faccio un caso particolare, signori del Governo, perché la regione Friuli-Venezia Giulia sta vivendo un momento storico peculiare: la famosa caduta del muro, la famosa apertura all'est e la nuova Europa che si sta avvicinando, i Balcani che, dopo la pacificazione, saranno europei. Insomma, si tratta di un momento storico di particolare importanza perché da emarginata, da frontiera dell'occidente, la regione diventa il punto centrale di una nuova Europa, con la conseguente necessità di completare in tempi rapidi determinate infrastrutture che dovrebbero essere lo snodo, non solo tra nord e sud, ma anche tra est e ovest.

È con particolare attenzione, quindi, che la regione guarda agli impegni reciproci assunti al fine di far funzionare questa macchina. Infatti, a proposito dei rapporti tra il Governo e la regione, il presidente della giunta regionale ha preso contatti con la Presidenza del Consiglio fin dall'anno scorso; in seguito, vi è stata anche una visita molto cordiale del Presidente del Consiglio presso la regione, proprio sulla base dei rapporti di cui parlavo prima.

L'8 settembre il presidente della regione ha scritto al Presidente D'Alema e, successivamente, anche al sottosegretario Minniti, ringraziandolo per la disponibilità assicurata; quindi, almeno dal punto di vista formale, un rapporto esisteva.

Tuttavia, si è arrivati al 23 settembre, data in cui il presidente della giunta

regionale ha nuovamente chiesto un incontro tra regione, Parlamento e Governo, proprio nel momento in cui si stava elaborando la legge finanziaria. Infatti, spesso è più facile riuscire ad inserire qualcosa o a chiarire certi problemi nella fase di formazione, piuttosto che ribaltare poi determinate logiche in una fase successiva. Pertanto, era nell'intenzione della regione Friuli-Venezia Giulia agevolare anche il lavoro del Governo, nell'ambito di questo rapporto di reciprocità, ma non ci siamo riusciti.

Indubbiamente, il fax giunto la mattina del 29 settembre alle 9,02 non ha fatto un'impressione particolarmente buona, tanto è vero che il presidente non è stato materialmente in grado di partecipare, per problemi di orario, considerando anche che, ad esempio, l'Alitalia ha eliminato uno dei voli per Roma (bisogna tener conto anche di ciò).

Anche i presidenti di altre regioni non hanno partecipato, ma alcuni di essi, a quanto ci risulta, avevano già ricevuto delle informazioni sulla finanziaria, nonché assicurazioni sugli stanziamenti a favore di quelle regioni e, quindi, erano più tranquilli, perché sapevano che, anche se non avessero partecipato alla riunione, vi era già qualcosa «in cascina». Il Friuli-Venezia Giulia, invece, non sapeva veramente nulla. Capisco che i documenti non erano pronti, ma non sono state fornite neanche le indicazioni che dovevano servire a formare quei documenti.

Allora, come si dice, pensare male è brutto, ma spesso ci si azzecca. È chiaro che, a quel punto, si è pensato al fatto che vi è una regione che, per la prima volta, è governata dal centro-destra, accanto ad un Governo che, per la prima volta, è di sinistra; quindi, può darsi che le cose non funzionino bene. Il fatto che vi siano amicizie personali tra ministri, sottosegretari e sindaci non vuol dire niente: sul piano istituzionale ciò che conta sono i documenti, gli stanziamenti, gli accordi e le firme.

Noi vogliamo credere e sperare che, comunque, non solo per quanto riguarda il rapporto tra Stato e regioni, ma proprio

in virtù della specialità del Friuli-Venezia Giulia, che la rende diversa dalle altre regioni, questa situazione, che sicuramente non è dovuta ad una colpa della nostra regione, si possa sanare. Non vi è una colpa nel senso che qualcuno non voleva incontrare i rappresentanti delle regioni; probabilmente, ciò è dovuto alla prassi, sicuramente poco commendevole, di avvertire all'ultimo momento.

Spero che i cittadini del Friuli-Venezia Giulia, che hanno scelto un'amministrazione di centro-destra, non si sentano discriminati da un Governo di centro-sinistra, altrimenti sarebbe ben difficile giustificare la mancanza di educazione istituzionale in questa vicenda, senza vedervi anche una voluta assenza di rapporti tra la regione e il Governo.

Comunque, apprendo con soddisfazione quanto ci ha riferito il Governo, esprimendo, tuttavia, tutto il mio rammarico per questo incidente. Rimane soltanto la speranza che tale incidente, durante il percorso di elaborazione della finanziaria, possa essere sanato con soddisfazione non politica, non di parte, ma per il Friuli-Venezia Giulia, nel momento in cui si esso appresta a divenire la regione « ponte » verso la nuova Europa, costituendo quindi una ricchezza in più per l'Italia intera.

È una chiave di volta della storia d'Europa e speriamo che il Governo non perda questa occasione per dimostrare che ci crede (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. L'onorevole Franz ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01979.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Bassanini il quale, con la sua risposta, ha certamente fugato alcuni dubbi di natura politica, cadendo poi in un simpatico lapsus perché, evidentemente, ignora che il sindaco di Bari di centro-destra non è Adriana Poli Bortone che, invece, è il sindaco di Lecce; ma si è trattato, comunque, di un simpatico refuso.

PRESIDENTE. La geografia è nemica della storia.

DANIELE FRANZ. Tuttavia, sono costretto anche non dico a chiosare ma a correggere il sottosegretario Bassanini, quando parla di un recupero di rapporti istituzionalmente corretti. Ebbene, nel caso di specie, quello del Friuli-Venezia Giulia, i rapporti debbono rientrare in una correttezza costituzionale, non istituzionale.

Infatti, l'articolo 44 dello statuto del Friuli-Venezia Giulia, adottato con legge costituzionale del 31 gennaio 1963, n. 1, dispone che il presidente della giunta regionale interviene alle sedute del Consiglio dei ministri per essere sentito quando vengono trattate questioni che riguardano, in particolare, la regione. È evidente che la legge finanziaria, nel bene o nel male, certamente riguarda ciascuna regione e, quindi, la regione Friuli-Venezia Giulia.

Vi sono altri punti che, a voler pensar male — citando, quindi, non solo l'onorevole Niccolini, ma anche colui che è stato il primo autore di tale citazione che, se non sbaglio, è il senatore Andreotti —, potrebbero istigare a continuare a pensar male, indipendentemente dalle rassicuranti parole del sottosegretario. Mi riferisco, ad esempio, all'atteggiamento di alcuni colleghi del Friuli-Venezia Giulia che siedono nei banchi della maggioranza, i quali hanno fatto — cito fra tutti l'onorevole Di Bisceglie — una battaglia sulla stampa locale, accusando i parlamentari di opposizione che siedono in questi banchi — tra cui l'onorevole Niccolini, il sottoscritto, l'onorevole Contento, l'onorevole Menia e molti altri — di aver strumentalizzato la vicenda. Invece, lo stesso sottosegretario ci ha detto che si tratta di una prassi non condivisibile ma che, purtroppo per tutti, è comunque prassi; egli, quindi, riconosce che vi è stato un atteggiamento forse non condannabile, ma certamente non completamente corretto.

Pertanto, vincolerò — anche se in maniera irrituale — la soddisfazione alla

risposta oggi ricevuta all'effettivo verificarsi dell'incontro — tra virgolette — riparatore, che mi auguro sia tempestivo: non è necessario, infatti, far partire gli araldi in motocicletta per andare ad annunciare che da qui a venticinque giorni si terrà l'incontro; è sufficiente ricordarsi che l'unico aereo utile per il presidente della giunta regionale sarebbe stato, quel giorno, quello in partenza dall'aeroporto di Ronchi dei Legionari alle ore 10,50 e che, pertanto, sarebbe stato fisicamente impossibile per lui raggiungere l'aeroporto e volare sino a Roma; inoltre, mi risultava che l'invito al presidente della giunta regionale fosse stato spedito alle ore 8,40, mentre opportunamente il sottosegretario mi ha corretto, affermando che esso è stato spedito alle ore 9,06. Ebbene, l'importante è che questo incontro avvenga, perché occorre risolvere un problema di rapporti istituzionali all'interno di un ambito costituzionale; in questi tempi, in cui si parla molto di decentramento, in cui qualcuno si spinge oltre e parla di federalismo, qualcun altro si spinge ancora più oltre e parla di chissà che cosa, vanno ribaditi certi rapporti a livello costituzionale, riconoscendo un ruolo portante a quell'istituto della specialità regionale che il Friuli-Venezia Giulia ricopre assai adeguatamente.

In conclusione, con questo auspicio e, se mi è consentito, con tale vincolo, rimetto al comportamento concludente del Governo la soddisfazione per la risposta che il sottosegretario Bassanini ha così cortesemente voluto dare alle nostre interpellanze (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

(Operazioni relative a fondi riservati del Sisde nel corso del 1987)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Mancuso n. 2-01964 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Mancuso ha facoltà di illustrarla.

FILIPPO MANCUSO. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MARCO MINNITI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, per rispondere ai quesiti posti dagli interpellanti occorre, innanzitutto, procedere ad una corretta ed esauriente ricostruzione dei fatti sulla base dei documenti disponibili; ricostruzione che fornirò e per la quale mi scuso per la pedanteria con la quale mi esprimerò.

Dalla nota del CISS del 14 gennaio 1987 si evince che i fondi assegnati al Sisde per il 1987 ammontavano a 43 miliardi 5 milioni per le spese di organizzazione e funzionamento e 33 miliardi 518 milioni per le spese riservate.

Il 16 gennaio 1987 il direttore del Sisde, prefetto Parisi, sottopone con un'apposita nota al ministro dell'interno un decreto di autorizzazione al pagamento sullo stanziamento di bilancio per le spese riservate per l'anno finanziario 1987 ed un mandato di pagamento per l'importo di lire 8 miliardi. Il 21 gennaio successivo il ministro dell'interno sottoscrive entrambi gli atti. Il 22 gennaio il capo di gabinetto del Sisde trasmette alla ragioneria centrale del Ministero dell'interno i predetti atti per gli adempimenti di competenza.

Il 23 gennaio il comitato interministeriale per l'informazione e la sicurezza, nell'esprimere parere favorevole alla nomina del prefetto Malpica a direttore del Sisde in sostituzione del prefetto Parisi, stabilisce che l'incarico decorra dal successivo lunedì 2 febbraio, data che nel decreto di nomina è stata poi anticipata al 1° febbraio.

Il 27 gennaio sul conto n. 45277 della Banca nazionale del lavoro, che il Sisde utilizzava per la gestione di parte delle spese riservate, vengono versati due assegni, per importi pari rispettivamente a lire 4 miliardi e 3 miliardi.

Il 28 gennaio, in previsione del passaggio di consegne tra il prefetto Parisi ed il prefetto Malpica, viene redatto, sulla base delle norme vigenti, il verbale di verifica contabile relativo ai fondi riservati. Su quel verbale risulta una disponibilità di cassa in contanti di oltre un miliardo. I due versamenti effettuati il giorno precedente presso la BNL e tale disponibilità di cassa, di fatto, porterebbero alla cifra oggetto di questa interpellanza. In pari data viene altresì redatto il verbale di passaggio di consegne tra il prefetto Parisi ed il prefetto Malpica, ove risultano fedelmente riprodotti i dati contabili risultanti dal verbale di verifica contabile. Il 1° febbraio, come accennavo, il prefetto Malpica assume l'incarico di direttore del Sisde.

La cronologia degli eventi smentisce innanzitutto un fondamentale rilievo contenuto nell'interpellanza, ossia che il prelievo di 8 miliardi, asseritamente operato il 28 gennaio 1987, fosse stato effettuato quando il prefetto Parisi non era più giuridicamente a capo del servizio. Il 28 gennaio, infatti, il prefetto Parisi era a tutti gli effetti direttore del Sisde e quindi pienamente legittimato ad incassare la somma in questione. Al di là di tale aspetto formale, tuttavia, vi sono delle incertezze sul giorno in cui il prefetto Parisi o il suo delegato provvide all'incasso. Dall'esame della documentazione, che non ci consente al momento una completa ricostruzione, come chiarirò di seguito, sembrerebbe infatti risultare che la data effettiva del prelievo di 8 miliardi non sia quella indicata dagli interpellanti, il 28 gennaio, ma verosimilmente possa individuarsi nei giorni 26 o 27 gennaio, data, questa, compatibile con i due versamenti sul conto n. 45277 della BNL per un importo complessivo di 7 miliardi che, come ho prima ricordato, è stato effettuato il 27 gennaio. Inoltre, nel verbale di verifica contabile del 28 gennaio correttamente si indica la somma di lire 25 miliardi 518 milioni quale residuo dell'assegnazione relativa all'esercizio finanziario 1987, con ciò dando implicitamente atto dell'avvenuto prelievo di 8 miliardi

che, sommati a 25 miliardi 518 milioni, danno la somma di lire 33 miliardi 518 milioni, corrispondente all'assegnazione iniziale attribuita al servizio per l'anno 1987.

Al fine di acquisire certezza in merito alla data dell'operazione finanziaria, il Sisde ha interessato il Ministero del tesoro, ufficio controllo tesoreria centrale, e la Corte dei conti, ufficio controllo atti Ministero interno, al fine di acquisire copia della documentazione attestante la data di riscossione ed il quietanzante. Il Ministero del tesoro ha comunicato di non essere più in grado di fornire elementi di risposta.

La Corte dei conti, in data odierna, ha comunicato al Sisde che allo stato della verifica l'ordinativo diretto in conto competenza per l'esercizio 1987, per un importo di lire 8 miliardi sul capitolo 1117, risulta emesso in data 23 gennaio 1987, vistato dalla Corte dei conti in data 23 gennaio 1987 e dal direttore generale il 26 gennaio 1987.

Sul predetto titolo, il quale contiene il timbro della Tesoreria centrale pagato in prima cassa il 28 gennaio 1987 è inoltre apposta, sul margine destro in alto, la dizione « pagabile fino al 27 gennaio 1987 ».

Lo stesso titolo presenta nello spazio riservato alla Tesoreria due date apposte con datario, l'una del 26 gennaio dello stesso anno e l'altra del 28 gennaio, entrambe cancellate a penna ma leggibili. Infine il titolo risulta firmato per quietanza da Oronzo Massa, delegato.

Dai documenti finora da noi acquisiti rimane dunque incerta l'effettiva data di riscossione. Va rilevato tuttavia che è tecnicamente possibile, secondo quanto riportato dalle istruzioni generali del Tesoro, l'utilizzo e la procedura di pagamenti in conto sospeso, prevista dagli articoli 546, 547 e 556. Quest'ultimo articolo sostanzialmente prevede che nei casi di estrema necessità ed urgenza il ministro o il direttore generale del Tesoro possano ordinare l'esecuzione dei pagamenti anche qualora i mandati già regi-

strati alla Corte dei conti non siano ancora pervenuti alle sezioni di Tesoreria.

Il Governo ha fatto tutto quanto era in suo potere per sottoporre al Parlamento una puntuale ricostruzione dell'episodio illustrato dagli interpellanti. A tal fine non ha esitato ad avvalersi di tutte le informazioni contenute in atti del servizio. Il quadro degli eventi è pressoché completo con l'eccezione del punto che ho precedentemente evidenziato.

La documentazione finora acquisita non consente infatti di affermare con certezza se il prelievo degli 8 miliardi sia avvenuto il 26, il 27 o il 28 gennaio, anche se le prime due date appaiono le più plausibili per quanto sopra detto.

Qualora, in ipotesi, in seguito agli ulteriori accertamenti tuttora in corso venisse accertato che la data del prelievo è effettivamente quella del 28, rimarrebbe il problema di individuare la destinazione di tale somma, in merito alla quale non si dispone al momento di alcun elemento di riscontro.

Vorrei infine ricordare che l'autorità giudiziaria, alla quale il servizio ha trasmesso una imponente mole di documentazione, ha a suo tempo effettuato approfondite indagini, anche con particolare riferimento al periodo 1987-1991, le cui risultanze sono passate al vaglio del dibattimento, che hanno circoscritto a ben precisi ambiti temporali e gestionali la responsabilità sull'improprio utilizzo dei fondi.

Non vi è stato in passato un atteggiamento reticente ma anzi di aperta collaborazione del Governo con l'autorità giudiziaria. Ad analoga condotta è ispirata l'azione di questo Governo nei confronti sia della magistratura sia, naturalmente, del Parlamento. Se emergessero responsabilità o prove di comportamento illegale, il Governo non esiterebbe ad informare la magistratura e il Parlamento stesso. Tuttavia il Governo non intende prestarsi in alcun modo ad alimentare illazioni e sospetti relativi a vicende che sono già state approfonditamente vagliate a livello giurisdizionale e amministrativo.